

Energia. Salite a quota 70 le aziende internazionali del petrolio presenti nell'area Val d'Agri, sviluppo targato Eni

Luigia Ierace
POTENZA

La Basilicata al centro delle strategie di rilancio dell'attività di estrazione e produzione di idrocarburi in Italia. Si parte dal giacimento della Val d'Agri che porta al Paese oltre l'80% della produzione nazionale di greggio. Non più solo distretto di produzione, ma anche polo strategico con autonomia gestionale e potere decisionale. L'Eni ha infatti scelto di dividere l'Italia in un Distretto centro settentrionale, con sede a Ravenna, e in un Distretto meridionale, con sede a Viggiano. Una riorganizzazione necessaria in un anno segnato da un calo della produzione. Se però il 2009 manterrà le buone premesse, il 2010 potrebbe essere l'anno del rilancio dell'up-stream italiano, indispensabile - secondo il Ministero dello sviluppo economico - per le rinnova-

bili. Da un mese sono partiti in Val d'Agri i lavori per allacciare altri tre pozzi e aumentare la produzione: un altro passo verso il picco produttivo dei 104mila barili al giorno.

Ma dalla valle del petrolio partiranno le direttive per un vasto territorio che comprende anche la Puglia, la Campania, la Calabria e l'off-shore della Sicilia. Insomma l'obiettivo è vincere la crisi con degli investimenti in un'industria «ad alta intensità di capitale che stimola lo sviluppo di nuove tecnologie all'avanguardia nel mondo e crea occupazione», come sottolinea Davide Tabarelli nello studio di **Nomi-Sma** Energia sulla «produzione di idrocarburi in Italia: potenzialità, costi e benefici», guardando con interesse al «caso Basilicata» e ai risultati ottenuti non solo in termini di ricchezza per il Paese, ma anche per il territorio.

Intorno al petrolio della Val

d'Agri ruotano circa 70 società, quelle più importanti dei settori minerario, idrocarburi e quelle servizi, che occupano oltre 200 lavoratori (un centinaio lucani), 1.500 con l'indotto. Numeri variabili che crescono in funzione delle attività e dello sviluppo del giacimento. Poi c'è un altro indotto non quantificabile che si allarga alla ristorazione, agli alberghi, trasporti, costruzioni, insomma quel valore aggiunto che ruota intorno al petrolio, senza considerare le royalties già versate che ammontano a oltre 466 milioni di euro.

E i primi effetti della nascita del Distretto meridionale già si colgono. «Seguendo l'Eni, stanno arrivando tutte le grandi aziende - sottolinea Pasquale Criscuolo, componente del Consiglio centrale di Confindustria giovani e titolare di un gruppo industriale della Valle - L'indotto cresce vertiginosa-

mente in un settore di grande mobilità. Il lavoro c'è, basta investire in qualità e innovazione. Solo così un'azienda lucana può competere e vincere».

«L'indotto della val d'Agri non è un opificio, non si può paragonare a quello dell'auto, l'altra ricchezza lucana, diventato oggi l'anello debole del sistema automotive - sottolinea Carmine Vaccaro, segretario provinciale della Uil di Potenza -. Quello della Valle, che sconta i ritardi della politica, passa attraverso una maggiore consapevolezza che attiene alla capacità dell'Eni, nella sua evoluzione industriale, di accompagnare e implementare la crescita di aziende in loco». Viggiano insomma come Stavanger o Aberdeen. «È possibile - sottolinea Ugo Bilardo, ordinario di Ingegneria dei giacimenti di idrocarburi alla Sapienza di Roma - se si acquisisce quell'autonomia culturale che farà salire il Pil come è avvenuto in Scozia o in Norvegia».

IL GIACIMENTO

3,9 milioni

Le tonnellate prodotte

La produzione di greggio in Basilicata nel 2008 era 3,9 milioni di tonnellate (4,3 milioni nel 2007), il totale Italia e 4,6 milioni

68 mila

Barili al giorno

La produzione quotidiana della Val d'Agri ammonta a 68 mila barili

466 milioni

Le royalties

Dall'inizio dell'attività le royalties per la Valle sono arrivate a 466 milioni di euro, indotto escluso

LO SCENARIO

In questi giorni sono partiti i lavori per connettere tre pozzi e far salire la produzione giornaliera a 104 mila barili

